

## Religioni e eutanasia

Maria Chiara Giorda



Una delle ragioni di tensioni e conflitti tra credenti, atei, gruppi religiosi, spiritualità e secolarità multiformi riguarda il problema di chi abbia l'autorità e la legittimità di decisione su temi che attengono all'etica e pratiche che scandiscono le situazioni critiche dell'esistenza (matrimonio, aborto, diritto di vita o di morte). Religioni e autorità laiche hanno spesso interagito attraverso la legislazione intervenendo nella vita privata e dirigendo i comportamenti individuali. Questo scontro, lungi dall'essere meramente politico, ha alla base un significato di ordine spirituale ed etico, che spesso trasforma i loro conflitti in battaglie di principi. Così, anche i problemi legati alla bioetica sono spesso appannaggio degli esponenti religiosi, che offrono una risposta forte rispetto a quelle che possono venire dal variegato mondo laico. Qualità della vita contro sacralità della vita, bioetica e religioni, ciò che si verifica oggi è il rischio di uno scontro tra paradigmi morali.

Per quanto riguarda in particolare il problema dell'eutanasia, si può affermare, in linea generale, che i tre grandi monoteismi non approvano questa pratica. Se nell'islam la santità della vita umana è un valore basilare e metterla a repentaglio è assolutamente proibito, nell'ebraismo le autorità rabbiniche si trovano spesso in disaccordo sull'argomento, da un lato perché appare lecito rimuovere ciò che impedisce la morte dell'individuo, dall'altro

lato poiché è illecito mettere in atto ciò che direttamente la affretta. Anche il cristianesimo, con alcune importanti eccezioni - prima tra tutte la Chiesa evangelica valdese -, si oppone a questa pratica additandola come «moralmente inaccettabile» e contraria al quinto Comandamento e affermando, come i precedenti, la centrale importanza della sacralità della vita. Nonostante spesso venga affermato che la sofferenza fisica e morale possano rappresentare una forma di purificazione, di partecipazione alle sofferenze di Cristo e un'occasione di offerta totale della propria vita al volere di Dio, oggi sono sempre più avallate le cure palliative per il sollievo dal dolore.

Data la presenza di discussioni complesse su questa tematica, specie in ambiente cattolico romano, si ricorda qui come spesso, tra le diverse associazioni *pro-life* di stampo religioso si trovi un acceso scontro riguardo alla pratica dell'eutanasia e, al contempo, un'apertura verso le esecuzioni capitali. Questa importante contraddizione deriva, come accade anche per quanto concerne l'aborto, dalla volontà di tutelare la vita *innocente*, che gode di diritti differenti rispetto a chi è riconosciuto colpevole di un crimine. In alcune grandi tradizioni religiose orientali quali l'induismo, il buddhismo e il jainismo, caratterizzate anch'esse da un profondo rispetto della vita umana, viene lasciata invece libertà di scelta sul complesso argo-

mento della «buona morte», pur affermando che, salvo casi particolari, andrebbe evitata. Dello stesso avviso sono anche alcune chiese protestanti e gruppi religiosi occidentali, oltre che diversi nuovi movimenti religiosi (di origine sia occidentale che orientale). È evidente quindi, dal dibattito odierno, come il concetto di *qualità della vita*, portato avanti dalle argomentazioni di stampo scientifico, entri sempre più in conflitto con l'idea di sacralità della vita che caratterizza le principali filosofie e culture religiose. La prima nozione non si richiama ad un valore assoluto, come accade invece per la seconda, ma si fonda sulla ragione umana. Questo tipo di etica fa riferimento a criteri di utilità o di qualità, appunto, che la ragione stessa deve determinare. Si comprende quindi come, secondo questa prospettiva, le questioni riguardanti il fine vita debbano essere affrontate tenendo sempre in primo piano il benessere e l'autonomia della persona. Secondo il tradizionale paradigma ippocratico della sacralità della vita, invece, l'eutanasia è vista come offesa alla dignità della persona, causata dalle nuove prospettive aperte dal progresso scientifico e tecnologico. Ciò che essa comporta viene riconosciuto come un vero e proprio delitto contro la vita che non può essere giustificato in nome del diritto di libertà dell'individuo, per il fatto secondo cui la vita è un dono di Dio e a lui appartiene o, almeno, fa riferimento.